

ex libris

... ma a chi dirlo?

MIRACOLI A RICHIESTA. MEGLIO SE ETNICI

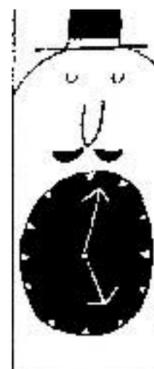
Maria Gallo

Memori dello scherzetto che il suo sibilante progenitore fece a mamma Eva, quando addentando una bella mela incontriamo un piccolo verme dovremmo mollargli per lo meno un sonoro ceffone. Da quel giorno la nostra vita non è stata più la stessa, perché la sua dovrebbe strisciare via serenamente? Grandi dolori e piccole tristezze accompagnano inevitabilmente il nostro tempo e per alleviare le sofferenze abbiamo dovuto inventare mille tecniche: l'analisi della psiche, la magia, la medicina, l'erboristeria... i più testardi ritengono però che, per risolvere definitivamente i problemi causati dall'ingestione di quella mela, dovremmo rivolgerci, più o meno direttamente, al creatore del frutto fatale.

A tal fine sono stati approntati dei luoghi aperti al pubblico in cui è possibile incontrare dei santi simulacri, dallo sguardo benevolo e accondiscendente, cui presentare suppliche e richieste d'ogni tipo.

A costoro è affidato l'ingrato compito di trasmettere il messaggio e di intercedere presso i livelli superiori. Se le visite nei luoghi sacri diventano particolarmente difficoltose, i generosi simulacri offrono anche un servizio a domicilio, naturalmente in scala ridotta. Grande è il mercato delle statuine sante che, ospitate da comodini e vetrinette, danno vita ai nostri teneri altari domestici. L'artigianato e l'industria più raffinata possono offrire la rappresentazione tridimensionale di qualunque abitante del Paradiso: non c'è santo, per quanto umile e sconosciuto, che non sia stato riprodotto, magari in tiratura limitata.

I best seller possono contare su diverse tecniche e materiali. Oggi, ad esempio, alla ceramica, al legno, alla terracotta e alle materie plastiche stampate a iniezione, si affianca il cristallo scolpito con il laser, all'interno di un blocco compatto. In questo modo la figura del santo compare in maniera quasi magica all'interno di un



piccolo monolite trasparente, e la sua visione risulta obbiettivamente più consona al ruolo di sacro e etero messaggero. Dall'altra parte del mondo giungono invece pregiate opere di artigianato, poco eteree ma, forse, più efficaci. Nella milanese galleria Etnica, specializzata in opere d'arte e artigianato artistico del sud del mondo, sono in vendita scatoline di legno, contenenti la statuina del santo, da rigirare a testa in giù. Ci è stato spiegato infatti che al santo si deve fare una richiesta pressante e precisa: il cliente non paga? Il fidanzato è fuggito con l'idraulico? Fatta la richiesta, bisogna mettere la foto di colui che ci fa disperare sotto i piedi del santo, poi si rigira la scatolina. Sospeso scomodamente a testa in giù, il santo sarà più solerte nel trasmettere la richiesta di grazia. Ottenuto il miracolo, la scatolina sarà nuovamente ruotata e il santo tornerà in una posizione più consona al suo ruolo. Poco bon ton, forse, ma come dicono olttralpe, *à la guerre comme à...*

fetici

Firenze città aperta
i giorni del
Social Forum

in edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Firenze città aperta
i giorni del
Social Forum

in edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

Stefano Pistolini

IL PERSONAGGIO

Divino Ettore



*Dall'Austria
al Montenegro
dall'Italia all'India:
i viaggi e la vita
di un architetto
e designer alla
ricerca del senso
di un mestiere
Che ha
profondamente
innovato*

Ettore Sottsass è un uomo che si è fatto molte domande. Sulla qualità e le direzioni intraprese dall'uo-

mo nella sua organizzazione sociale e nel proprio vivere individuale, tendendo al bello - o perlomeno al piacevole. Sottsass ha disegnato instancabilmente per i propri contemporanei soluzioni nuove, inattese, in certi casi sorprendenti e sconcertanti, di cui i più fortunati hanno potuto circondarsi nelle proprie case e nei propri uffici. Sottsass è sinonimo di design per Olivetti, Memphis, Alchimia e Sottsass Associati. E ha sempre guardato a Oriente in cerca di suggerimenti, illuminazioni ed ispirazione. A partire da questo aspetto delle sue scelte creative ed esistenziali, lo abbiamo interrogato.

Quando nel suo percorso si è accorto dell'India?

«Sono sempre stato internazionalizzato. Sono di famiglia austriaca e di padre italiano. Siamo venuti in Italia, ho fatto la guerra in Montenegro, sono stato prigioniero a Sarajevo. Il mondo mi è sempre sembrato un luogo vasto, ma certi pensieri che avevo a 25 anni (ho perso molto tempo in guerra), pensieri che cominciavo a raccogliere sulla vita e sulla politica, cercavano conferma. I pensieri dell'esistenza come evento fragile, della non separazione tra bene e male... Forse in principio per ragioni romantiche - perché negli anni 50 l'India era ancora la terra dei templi e delle tigri - ma anche perché ormai avevo letto molti libri. In sostanza volevo avere conferme che solo in India potevo trovare. Ho viaggiato verso oriente. Sono pae-

si non monoteisti, animisti, che interpretano tutto come evento divino. Ad essere divino è il fuoco, è la terra, è il cielo: tutto è divino. Mi confortava l'idea che non ci sono strutture fisse e che ciascuno può strutturare dentro di sé il momento divino e misterioso».

Una ricerca personale, individualizzata anche rispetto alle tensioni in circolo nella sua società...

«Sì. Sono domande che tutti si fanno, ma io magari me le facevo di più.



«C'è sempre una porta attraverso la quale incontri il tuo amore» (1976), una foto tratta da «Metafore» (Skira) Sopra «Casablanca» mobile del 1981 In alto a sinistra Ettore Sottsass

Scopri un paese che non ha paura del colore. Lì tutto è colorato come i fiori che galleggiano nei suoi fiumi

Cos'è l'ignoto? Perché lavoriamo? Perché abbiamo figli?»

«Intanto, viaggiando, Sottsass il designer si guardava attorno...»

«Certo e così scopri che l'India è un paese che non ha paura del colore. Tutto è colorato come i fiori che galleggiano nei suoi fiumi. C'è una straordinaria cultura del colore. Non so perché. Ma qualsiasi rosso è sofisticato, tridimensionale...».

Forse siamo noi ad essere prevenu-

la biografia

Architetto e designer, Ettore Sottsass è nato a Innsbruck nel 1917. Laureatosi al Politecnico di Torino nel 1939, ha aperto uno studio a Milano nel 1947, occupandosi principalmente di edifici residenziali e scolastici. Ha partecipato come collaboratore a diverse Triennali fra il 1947 e il 1960. Conosciuto internazionalmente come uno dei fautori del rinnovo del design e dell'architettura, il suo lavoro si è concentrato nel trovare modi più sensoriali per definire la forma e gli spazi della vita domestica mediante l'uso del colore e di materiali inconsueti. Divenuto nel 1958 consulente per il design dell'Olivetti, ha creato le note macchine da scrivere Tekne (1960); Studio (1965); le portatili Lettera 36 e Valentine (1969); le calcolatrici Logos 2 (1964); MC 23 e MC 19 (1966); i componenti per ufficio Sistema 45 (1969) e Icarus (1982). Dopo la collaborazione con lo studio Alchimia, ha fondato, nel 1980, il gruppo Memphis (sciolto poi nel 1988) con la finalità di demitizzare i linguaggi canonici del design. Sempre nel 1980 ha fondato con Marco Zanini e Aldo Cibic la Sottsass Associati, società di progettazione e consulenza di design con un'intensa attività di architettura di interni per note catene di negozi sparsi in tutto il mondo. Ricordiamo inoltre l'incarico da parte del comune di Torino per la progettazione di alcuni elementi di arredo urbano e di un chiosco polifunzionale e la partecipazione al concorso per la sistemazione dell'area del Lingotto.

le «Metafore» e gli «Scritti»

Fotografando il cosmo

Si apre con una dedica al padre dallo stesso nome: Ettore Sottsass; si apre con una foto che ritrae un fagotto bianco, annodato con nastri di stracci, adagiato su un sentiero ghiacciato. È il *Reliquario per i peli della mano destra di mio padre*. La fotografia, che fa parte del volume *Metafore* (Skira, pagine 128, euro 50,00), appartiene ad una serie, scattate tra il 1972 e il 1978, durante lunghi viaggi di Sottsass in Spagna e, soprattutto, nei deserti di pietra a sud-est dell'Ebros e nelle selvagge valli dei Pirenei. Ritraggono, queste fotografie, per lo più, luoghi desolati in cui si ergono le sue «costruzioni». Le sue strutture provvisorie fatte di spaghi, pezzetti di legno, paletti, nastri, scatole di cartone, foglie, rami e sassi. Piccoli allestimenti dai titoli

li dadaisti, interrogazioni sull'uomo, sulla natura, sul cosmo: tentativi di ricerca per quell'architettura e quel design che prese il nome di «radicale» e che attraverso buona parte degli anni Settanta.

Se *Metafore* è una «fotografia» di un periodo ben preciso del percorso artistico e di vita di Ettore Sottsass, gli *Scritti*, recentemente raccolti in un bel volume da Neri Pozza (pagine 584, euro 33,00), ne costituiscono una sorta di diario che si allarga ad un periodo più vasto: dal 1946 al 2001. Si può così seguire l'evoluzione di un pensiero che parte dalla critica dei limiti della cultura razionalista e funzionalista uscita dalla guerra, e passa attraverso la scoperta delle culture orientali (anni Sessanta) e la critica della civiltà industriale e del consumismo (l'esperienza del «controdesign» dei Settanta), approda negli ultimi decenni ad una matrice poetica in cui la natura, la luce, i colori e la riflessione sulla metropoli diventano i cardini della progettazione di un protagonista e di un maestro del Novecento.

re. p.

ti rispetto all'uso dei colori...

«Ne abbiamo paura. È un linguaggio che intimidisce gli occidentali. Non sappiamo cosa farne. Perché il colore è un evento sensoriale, soprattutto. Noi siamo abituati ai suoni in chiave sensoriale, ma non ai colori e alle storie che producono».

Una scoperta che l'ha colpita?

«Una delle tante. Ad esempio tutta la cultura architettonica del primo XX secolo sostituisce la struttura alla decorazio-

ne. Cerca di ritrovare la poetica nella struttura e non in ciò che ci sta sopra. Questo è un tema inesistente in India. I templi antichi erano talmente scolpiti da costituire con le proprie superfici delle vere e proprie storie narrative. La struttura non interessava affatto. Si cercavano effetti sensoriali: ad esempio con una grande cura per la luce. Attraversare gli spazi di illuministica emotiva di un antico tempio indiano ti può cambiare il battito del cuore o la velocità di circolazione del sangue. Quei luoghi parlano al corpo, prima che all'intelletto. Nella convinzione che dal corpo si risalga allo spirito. Il contrario di quanto è sempre avvenuto da noi».

Quindi ha trovato risposte e le ha trovate principalmente attraverso i sensi...

«Sì e tutto il mio impegno è stato lavorare su queste esperienze di sensorialità».

Rielaborando quello choc culturale...

«Certo: quando siamo partiti con la folle operazione battezzata Memphis, una delle sfide era mettere insieme materie profondamente diverse dal punto di vista del significato. Ad esempio un laminato plastico accostato a un legno preziosissimo o a un marmo. Racconti sensoriali. La plastica volgare e il nobile marmo degli altari rimessi in discussione abbinandoli. Confondere le acque per generare situazioni nuove».

Nei negozi chic del centro di Milano oggi è tutto un proliferare di oggetti e stili che guardano apertamente a Oriente?

«Il pianeta è nelle mani di tutti col boom della comunicazione. La regola è quella del tempo reale. Il mondo si apre sempre più...».

Le dà fastidio?

«Mi danno fastidio altre cose». **Le dà fastidio la banalizzazione di culture diverse?**

«Le vetrine etniche sono il risultato di fenomeni più vasti. Direi che c'entra la politica. Ma lasciamo perdere».

Anni fa lei ha disegnato una linea di vasi che ha battezzato «Tantra». Come arrivò a questa definizione?

«Una figura base del tantrismo è l'intersecazione tra due triangoli, che rappresentano il maschile e il femminile. È una figura di meditazione che concentra un certo genere di pensieri. Ma è anche una figura geometrica che può essere letta su piani diversi: ad esempio realizzando una ceramica che invece di essere un "oggettino" sia uno strumento esistenziale. Quando ad esempio disegno una ceramica, le assegno sempre una base. Perché? Per distaccarla dal caos generale. Per assegnarle un ruolo di osservazione e meditazione. Esce dal kitsch dell'oggetto e diventa quasi divina, se solo questa parola non fosse troppo grande. Comunque certe forme aiutano più di altre. E in buona sostanza quello di cui sto parlando è il design».

Il design...

«Strumenti che ti calmano un po', o che ti rasserenano, o che ti fanno compagnia. Gli indiani in realtà non hanno disegno. Siedono per terra, non hanno sedie e tavoli. I vestiti non sono tagliati. Non hanno posate, mangiano con le mani. Hanno vasi, per l'acqua e per il cibo. Il vaso, per loro, diventa allora un oggetto sacro. Ne facevano di bellissimi, non a caso. Io penso che anche nella cultura contemporanea si potrebbero portare alcuni oggetti a quella che definirei un'intensità speciale».

clicca su

www.sottsass.it

www.memphis-milano.it/news_main.htm